

## La contemplazione avanguardia della "Nuova Evangelizzazione"

**I**n apertura dell'anno dedicato alla vita *consacrata* abbiamo chiesto alle monache domenicane della comunità S. Giuseppe di S. Sigismondo a Cremona una riflessione sul significato della loro vocazione e del loro carisma in questo anno particolare. Proponiamo il loro contributo e le ringraziamo per questo.

Predicare, seminare la Parola, trasmettere la fede cristiana: EVANGELIZZARE.

La Chiesa lo fa da sempre; l'Ordine di S. Domenico da otto secoli. Papa Onorio III diede appunto il nome di "Fratelli Predicatori" a Domenico di Guzman e ai suoi primi compagni che si consacravano alla predicazione evangelica.

Sorprende tuttavia che anche Monache di vita

integralmente contemplativa facciano parte di un Ordine di predicatori prettamente apostolico e clericale, quando l'Istruzione *Verbi Sponsa* evidenzia che la vita integralmente contemplativa esclude, anche in misura ridotta, compiti diretti di apostolato.

La nostra *Costituzione Fondamentale* così recita: "Vi è diversità di grazia, ma uno solo lo Spirito, una la carità, una la misericordia. È proprio dei Fratelli predicare per il mondo il nome di nostro Signore, mentre è proprio delle Monache cercarlo, meditarlo e invocarlo nel nascondimento, affinché la parola che esce dalla bocca di Dio non ritorni senza effetto, ma fruttifichi in coloro ai quali è stata rivolta".

L'associazione al ministero dei Fratelli di donne dedite a Dio solo è frutto di una geniale intuizione di San Domenico, alla scuola dello Spirito Santo. Ai nostri giorni il Magistero della Chiesa non cessa di ribadirlo.

Per vocazione la monaca domenicana vive nel cuore della "Santa Predicazione" e con le sue Consorelle fa del monastero una "Domus Prædicationis".

È la stessa nostra forma di vita fraterna, dove insieme si è protese ad essere un'anima sola e un cuor solo in Dio che, silenziosamente ma con forza, offre il suo primo tema di predicazione, oggi più che mai, oggetto di pensosa riflessione per molti.

**Il servizio del "sacrificio di lode"**, che ha il suo cuore nell'Eucaristia, è sempre celebrato dalla Comunità con puntuale fede e solennità. Esso dà alle nostre giornate una scansione oraria orante che i fedeli laici possono condividere in un contesto liturgico degno del Signore. È inscindibile il legame che esiste fra celebrazione liturgica ed evangelizzazione. Non a caso la Costituzione conciliare sulla Liturgia precede quella sulla Chiesa nel mondo contemporaneo!

**La custodia del silenzio** è ordinata a "parlare con Dio o di Dio" e che fa della nostra casa e ancor più del nostro cuore un luogo di pace dove abita la Parola del Signore. A questo mondo, spesso

**In questo numero**  
► In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo pag. 4  
► Quali imam per quale islam? pag. 8

Editoriale





Editoriale

Spiritualità

Segue da pagina 1

frastornato, il silenzio dice che la pace di Cristo non è un'utopia, ma è possibile. E coloro che sostano anche brevemente in un nostro parlatorio partono con la nostalgia di qualcosa che hanno percepito, anche se spesso non sanno definirlo. Il nostro silenzio irriga anche la storia di oggi e, quasi in punta di piedi, aiuta l'uomo a ritrovarsi nella luce di Dio. Per questo è sempre un silenzio fecondo.

**La nostra clausura**, amata e custodita quale mezzo che ci conduce nel cuore dell'evangelizzazione, è una singolare ed efficace testimonianza del primato di Dio. Sempre sperimentiamo che essa non è un segno fuori luogo o fuori tempo: piuttosto è semplicemente esigente come ogni mezzo ordinato ad un grande fine! Se è vissuta con coerenza e nella gioia, pone una sana inquietudine a coloro che riflettono e si domandano se la libertà abita al di qua o al di là della grata ...

Poi c'è **la nostra vita votata all'obbedienza** "con la quale ci uniamo più strettamente alla Chiesa alla cui edificazione ci siamo consacrate insieme ai confratelli sotto la guida dei Superiori che, nel loro

umano servizio, sono i rappresentanti di Dio". Se essa da un lato ci fa sperimentare il prolungamento dell'oblazione di Cristo, dall'altro lato ci educa e ci impegna alla responsabilità in una forma di governo che coinvolge ciascuna per la propria parte a favore del bene comune. Il dialogo nella condivisione del progetto comune, la fatica e la gioia di un cammino spesso in salita ma esaltante, restano un messaggio evangelico senza ombra di dubbi.

**Volontariamente povere secondo il Vangelo**, con la nostra vita sobria esprimiamo la priorità del Regno di Dio. Non possedendo nulla di proprio, usiamo insieme i beni necessari per vivere, e questa testimonianza è spesso recepita come una provocazione per i tanti idoli che ingombrano la vita, che rendono schiavi, che distolgono il cuore dalla recezione del Vangelo.

**Non mancano richieste di testimonianze dirette** dove ci viene domandata una parola di conforto o una riflessione sulla nostra vocazione: la Sorella incaricata rappresenta tutta la Comunità: ascolta, consola, testimonia l'amore di Cristo; la sua voce, la sua esperienza, il suo tempo sono eco del silenzio e dell'amore operoso delle sue Consorelle. Viene seminata con umiltà una parola vera, perché Dio la faccia germogliare secondo la sua misericordia. La predicazione di un monastero domenicano parte essenzialmente dal cuore del Vangelo e si configura al "chicco di grano che, caduto in terra, muore per non restare solo", ma per portare molto frutto. La nostra predicazione è una voce senza suono, sono gesti che non fanno rumore, scelte che non si impongono ma neppure si giustificano, sono messaggi non verbali perché già di per sé eloquenti; una predicazione che è presenza nella Chiesa e per la Chiesa, dove gode di esistere nella luce di Dio pur nutrendosi di pura fede.

Essa è un grembo che porta chi non ha la gioia di conoscere e chiamare per nome, ma che la monaca ama fino al dono di se stessa; è una predicazione che brucia mentre ristora, e rigenera quando brucia: sono le antinomie dell'amore per la "salus animarum, fine dell'Ordine voluto da S. Domenico. Il nostro Monastero è posto provvidenzialmente a incrocio di tre realtà molto significative in Città: l'ospedale, le prigioni, l'autostrada: tre mondi che portano la pesante bisaccia dell'uomo che soffre, che espia, che corre ...

È bello RESTARE ritte e ferme, a cuore aperto, rivolte verso Dio, a nome dei fratelli che si uniscono a noi dal loro letto di dolore, quando sentono che la campana del monastero chiama alla preghiera anche nel cuore della notte; che ci guardano desiderosi di libertà dalle loro celle di reclusione e increduli si domandano perché noi abbiamo scelto la clausura; che scorgono la segnaletica della nostra chiesa e ne intravedono il campanile, mentre sfrecciano rapidi sulle vie dei loro affanni quotidiani. È la nostra evangelizzazione che silenziosamente desidera testimoniare a tutti che "Dio ci ha tanto amato da dare per noi il suo Figlio unigenito, Gesù".

*Le Monache Domenicane  
Monastero San Giuseppe - Cremona*

**Q**uaranta Giorni nel deserto delle tentazioni non sono uno scherzo. È il caso di premunirsi di un bagaglio spirituale che possa esserci utile per affrontare la tentazione accidiosa, quella di lasciare che questi Quaranta giorni passino alla svelta, e le altre quotidiane, cioè quelle cui siamo esperti nel cedere immediatamente; sono le fiere che abitano i luoghi solitari e c'è il demone con le sue strategie per annullare la nostra, a dire il vero non sempre convinta, buona volontà.

Quella cui siamo chiamati, è una lotta contro i pensieri prima che contro le azioni, perché gli esempi che usiamo per prospettare una tentazione ai ragazzi dell'ACR sono, seppur significativi per la dinamica, quantomeno banali nella reale consistenza peccaminosa: non è il mangiare o il non mangiare un cioccolatino fuori pasto, né l'andare o meno a Messa o alla Via crucis qualche volta in più a far fallire il nostro cammino dietro al Signore.

Piuttosto sono i pensieri malvagi quelli che dobbiamo tenere d'occhio, perché loro si camuffano sempre da buoni, giusti e veri propositi, nascondendo la loro reale pericolosità, capace di disgregare tutte le nostre intenzioni per una "vita buona del Vangelo". È quando crediamo di tenere tutto sotto controllo, certo con l'aiuto di Dio, ma anche con la nostra convinta partecipazione ai suoi progetti, che si insinua il pensiero della superbia, serpente velenosissimo che ha il colore della sabbia: la superbia è una delle madri di molti vizi e di un sacco di altri pensieri, e poi azioni, che con Dio hanno poco a che fare... Giovanni Climaco, autore spirituale del VII secolo, considera i più pericolosi fra i pensieri malvagi quelli che sono sempre gravidi di figli: l'invidia, ad esempio, genera maldicenze, antipatie, odii, rancori... Per affrontare bene uno di questi pensieri tentatori - suggerisce Giovanni - devi afferrarlo per il bavero, con violenza strattarlo e obbligarlo a dirti di chi è padre, cioè da quali atteggiamenti e pensieri è generato in noi e quali sono i suoi figli, cioè gli effetti che produce. Questa non gentile operazione potrebbe svelarci non soltanto alcuni comportamenti da



evitare, ma soprattutto, le radici che li generano... è questo scavo sotterraneo una buona opera quaresimale. Con l'aiuto di Dio otterremo la capacità di riconoscere, evitando anche la tentazione di sfiorarle, le radici più pericolose dei nostri pensieri malvagi, con l'umiltà di dirci che esse sono nocive anche per noi che in fondo stiamo cercando di camminare sulla via del Signore. Stare nel deserto, in solitudine, è tornare a vivere la fiducia in Dio, esperienza base del popolo di Israele, ma anche avere l'occasione di isolare dal nostro caos quotidiano, i nemici occulti.

La superbia nella sua edizione più pericolosa è quella irresponsabile fiducia in noi stessi e nella grazia di Dio tale da dirigerci con convinzione in mezzo ai pericoli più espliciti per la nostra vita, ad oltrepassare il cartello "Pericolo" con la virulenta idea che la buona intenzione con cui stiamo agendo ci benedirà di una grazia straordinaria capace di lasciarci immuni dal male. Sarebbe stata meglio l'umile via del silenzio e della preghiera, perché è soprattutto davanti all'impossibilità di percorrere un'altra strada che non sia la "valle oscura", che il Signore, nostro Pastore, ci concederà di non temere alcun male. Discernere è difficile, ma il successo concesso una volta per grazia non deve essere lo stimolo a rischiare ancora, soprattutto davanti alle vertiginose tentazioni del potere, del piacere e del denaro.

A far compagnia alla superbia voglio ricordare ancora colei che è la madre di tutti i vizi, perché peccatrice fin dall'inizio, come il demone che la sa ben mettere al proprio servizio. Si tratta dell'invidia. Dico sempre, quelle rare volte che in confessione mi azzardo a domandare qualcosa sull'argomento, che l'invidia è una delle piante più belle che si possono avere in giardino, assomiglia al glicine, che fa i bellissimi fiori rosa, ma che se non lo tieni curato può infestarti l'intero giardino soffocando tutto: desiderare le qualità, le doti e anche, perché no, il successo di un'altra persona, può essere l'indirizzo buono ad una vita spenta che non ha più un obiettivo, ma lasciare questi desideri privi di controllo e scrematura sul reale può essere qualcosa di dirompente, capace di far nascere in noi molti pensieri tentatori che ci spingeranno a motivare con cuore parecchie azioni malvagie, degne non solo del biasimo cristiano, ma anche, se non fosse già completamente accecata, della più dura critica della nostra coscienza. Ci rende dimentichi della carità.

*don Paolo Fusar Imperatore*

# dialogo

**direttore responsabile:**  
PAOLA BIGNARDI

**direttore:**  
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:  
ANNA ARDIGO\*, PINUCCIA CAVROTTI,  
SILVIA CORBARI,  
MARTA DAINESI, CHIARA GHEZZI,  
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,  
Don GIAMBATTISTA PIACENTINI,  
MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI

**redazione:**  
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano  
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,  
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113  
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it  
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: B & Company Srl - Vescovato (Cr)  
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa  
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale  
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXIV n. 1/2 gennaio/febbraio 2015

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

# In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo



Vi presentiamo la prima parte della traccia per la riflessione durante il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (novembre 2015), elaborato dalle diocesi italiane e coordinato dal Progetto Culturale CEI

Per un nuovo umanesimo

Dirretti a Firenze, vogliamo ricordare l'antica ricchezza culturale, religiosa e umana con cui si presenta la comunità cristiana che ci ospiterà. In questa città si respira una cura per l'umano che si è espressa particolarmente con il linguaggio della bellezza, della creazione artistica e della carità senza soluzione di continuità. In piazza del Duomo è rappresentata plasticamente l'affascinante coscienza dell'esistenza che scaturisce dalla fede. Nei cicli scultorei delle porte del *Battistero* è descritta la sorpresa del cuore di fronte all'avvenimento del Dio fatto uomo, così imprevedibilmente corrispondente all'attesa umana. La *Cattedrale* dedicata a Maria celebra l'inizio di questa generazione nuova che solca i secoli. Nei bassorilievi del *Campanile* giottesco è espressa l'alta dignità del lavoro umano, sentito quale corresponsabilità con l'opera di Dio nella creazione. Sulla medesima piazza si affaccia la Loggia del Bigallo – antica sede della Confraternita della Misericordia, che da otto secoli serve il bisogno dei poveri – a ricordare che la suprema bellezza della vita umana è la carità, in cui fiorisce la testimonianza della fede. Poco distante, nella piazza dedicata alla Santissima Annunziata (sempre il riferimento a Maria), lo *Spedale degli Innocenti* affida alla bellezza delle forme brunelleschiane il realizzarsi della prima opera al mondo di accoglienza, cura e istruzione dei fanciulli abbandonati. Questa bellezza, alimentata ininterrottamente per secoli, chiede oggi continuità in ambienti nuovi. Come innovare ispirandovi, senza disperdere il ricco patrimonio ricevuto?

## Un umanesimo in ascolto

[...] Il tema del Convegno è stato percepito come cruciale e insieme problematico. Per evitare il rischio di teorie prescrittive e astratte, la raccomandazione condivisa è di partire dall'ascolto del vissuto: una via, questa, capace di riconoscere la bellezza dell'umano "in atto", pur senza ignorarne i limiti. Un umanesimo, perciò, consapevole sia dell'inadeguatezza delle forze («abbiamo solo cinque pani»), come si legge nei vangeli) sia del "di più" di umanità che si sprigiona dalla fede e dalla condivisione. «In ascolto» non vuol dire, infatti, appiattito sul dato di fatto, in apparenza liberante ma in realtà foriero di nuove e più cogenti schiavitù. Esempari suonano le parole della poetessa e filosofa Maria Zambrano: «L'umanesimo di oggi normalmente è l'esaltazione di una certa idea dell'uomo, che neanche si presenta come idea, bensì come semplice realtà: la realtà dell'uomo, senza che rinunci più alla sua



limitazione; l'accettazione di sé come schietta realtà psicologico-biologica; il suo rafforzamento in una cosa che ha alcuni bisogni determinati, giustificati e giustificabili. Di nuovo l'uomo si è incatenato alla necessità, e adesso per di più per decisione propria e in nome della libertà» (*Frammento sull'amore*). Ascoltare l'umano significa, dunque, vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire, consapevoli che si può solo ricevere

## Un umanesimo concreto

Altra sentita raccomandazione riguarda il primato di un umanesimo incarnato («La realtà è superiore all'idea» leggiamo in *Evangelii gaudium* 233), che offre risposte concrete alle sfide odierne. «Concretezza» significa parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto, seguendo il cammino tracciato da Gesù. Le esperienze raccontate offrono diverse sfumature di questa concretezza: riconoscere i bisogni anche meno manifesti; immaginare azioni di risposta adeguate, non ossessionate

dall'efficienza; la disposizione accogliente delle varie situazioni e, in qualche modo, persino eccedente la domanda; la capacità delle azioni intraprese – pur nel loro essere orientate – di fermarsi e ridefinirsi lungo il cammino. I percorsi non si appiattiscono sulla contingenza, ma colgono acutamente il presente perché illuminati da una tradizione e orientati verso un orizzonte, in una prospettiva che non è solo materiale. Le azioni sanno guardare oltre il gruppo ristretto e sono capaci – come suggerisce papa Francesco in *Evangelii gaudium* 224 – di dar vita a processi, mobilitare risorse, combattere l'indifferenza con l'attenzione all'altro. Da una parte oggi è viva la tentazione di sentirsi onnipotenti: l'ha insegnato Hans Jonas con il suo «Prometeo scatenato», immagine dell'umanità inebriata dalle possibilità tecniche e dalle sue nuove capacità. Dall'altra parte, la pretesa autosufficienza rivendicata dall'uomo lascia sempre più spazio a una altrettanto diffusa percezione del limite umano, legata alla difficoltà dei tempi, alla finitezza delle risorse ambientali, all'incapacità di costruire rapporti durevoli di collaborazione e non ostilità tra i popoli. Davanti alla carenza di bussole per orientarsi in un presente in cui le mappe conosciute sembrano non essere più di aiuto, le comunità cristiane rappresentano un importante riferimento. Pur condividendo il senso diffuso di fragilità, alla rassegnazione rispondono gettando semi di speranza. Con tanti piccoli "miracoli" silenziosi, del resto, si arriva ben aldilà di quel che si pensava di compiere con le risorse a disposizione. È il metodo eucaristico dei pani moltiplicati: consegnandosi a Dio e incontrando i desideri e i bisogni di fratelli e sorelle, non ci s'impoverisce, ma si scopre un'abbondanza che sazia. Mai dunque i metodi rispondono a procedure astratte e a protocolli rigidi, bensì rivelano una sintonia profonda con le finalità: «Si può educare all'affettività solo affettivamente», si legge in uno dei contributi. Non ci sono due livelli – teorico e pratico – separati o giustapposti; c'è, invece, il tentativo di «imparare facendo». E di formulare un discorso credibile, che passa attraverso il dar corpo alla parola: «Essere testimoni di Cristo attraverso gesti di vita nuova e di umanità diversa».

## Un umanesimo plurale e integrale

«Nuovo umanesimo» non significa un modello monolitico. Umanesimo è – a ben considerarne la



storia – un termine che si declina al plurale, e l'umanesimo nuovo in Cristo è un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature – «prismatico», com'è definito in uno dei contributi pervenuti – dove solo dall'insieme dei volti concreti, di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di cittadini italiani e d'immigrati venuti da lontano, emerge la bellezza del volto di Gesù. L'accesso all'umano, difatti, si rinviene imparando a inscrivere nel volto di Cristo Gesù tutti i volti, perché egli ne raccoglie in unità i lineamenti come pure le cicatrici. I volti degli uomini e delle donne che oggi sono la carne delle Chiese in Italia, con le loro rughe, più o meno profonde, potrebbero far pensare a un'umanità in frantumi, che il cristianesimo ecclesiale non ha saputo o non ha potuto salvaguardare e custodire. Ma contemplati «alla luce del vangelo», come suggerisce *Gaudium et spes* 46, si rivelano piuttosto una miriade di frammenti, non semplicemente inutili, da spazzare via. Sono, piuttosto, depositari di valori che saranno riconosciuti come tali se visti con uno sguardo d'insieme, l'uno a stretto contatto con gli altri, quasi tessere di un mosaico più vasto: lo insegnava il beato Pino Puglisi ai giovani universitari di Palermo, quando – parlando loro della vocazione dell'uomo – invitava ciascuno a immaginare il proprio volto personale come uno dei tanti variopinti vetri che compongono, nell'abside maggiore del duomo di Monreale, il grande volto di Cristo Gesù. Così si configura una famiglia umana segnata non dall'omologazione e dall'uniformità ma dalla bellezza e dalla «convivialità delle differenze», come amava dire mons. Tonino Bello: differenze di generazioni e di popoli, che esprimono legami di figliolanza e fratellanza, dove ciascuno è custode del fratello. Questi legami qualificano il nostro vivere insieme, soprattutto laddove nuove vulnerabilità si manifestano e chiedono di essere accompagnate con «il ritmo salutare della prossimità» (*Evangelii gaudium* 169). Fragilità vecchie e nuove: dalla disabilità fisica e mentale

all'immigrazione, che espone allo sfruttamento e rischia di riversarsi nelle «fabbriche di povertà», fino ai casi sempre più numerosi di famiglie rese fragili, spezzate e riaggregate con grande travaglio. Se di umanesimo «integrale» talvolta si parla nei contributi pervenuti, con ciò s'intende l'orizzonte che consente di superare sia lo sguardo riduttivo

Per un nuovo umanesimo

sull'umano, sia la frammentazione riscontrabile anche nelle nostre comunità. Come risposta a questo rischio si è avviata in non poche Diocesi la progettazione di una "pastorale integrata", forte di proposte unitarie (numerose gli esempi di collaborazione tra pastorale familiare e pastorale giovanile e anche del lavoro), basata sulla sinergia tra comunità educative (scuola, famiglie, associazioni) e la ricerca di collaborazione con le istituzioni civili in vista del bene comune. Nessun dualismo, inoltre, tra "dimensione veritativa" e "prassi caritativa": l'evangelizzazione non si separa dalla solidarietà o dalla custodia del creato, né la santità dalla legalità; la catechesi dei ragazzi da quella per i loro familiari più adulti; l'assistenza da una restituzione di dignità che faciliti il protagonismo; la progettazione dalla condivisione che include i destinatari. La via dell'intero è riconosciuta come via dell'umano.

**Un umanesimo di interiorità e trascendenza**  
«L'uomo proviene dall'intimo di Dio», scriveva nel II secolo l'anonimo autore dello *Scritto a Diogneto*, perciò – potremmo parafrasare – è «impastato di Lui»: è la peculiare consapevolezza dell'umanesimo cristiano. «Umanesimo trascendente» non è un ossimoro,

ma riconosce – come ha spiegato Romano Guardini – che le coordinate esistenziali, il *dove* e il *verso* entro cui l'umano si sviluppa pienamente, corrispondono a ferite che permettono di intravedere un Altro, non relegato semplicemente oltre l'uomo stesso. La divina trascendenza e la prossimità d'amore – che nel Dio annunciato da Gesù Cristo coincidono – diventano l'ordito e la trama che s'intersecano nel fondo più intimo e delicato della persona umana, rappresentato dalla coscienza (cf. *Gaudium et spes* 16).

Molte sono le testimonianze che documentano esperienze d'incontro orante e silenzioso, di preghiera personale e comunitaria in luoghi significativi come le case di spiritualità, i santuari, i monasteri, gli eremi disseminati ovunque nel Paese. Nell'affanno della vita quotidiana, spesso schiacciata dalle tante pressioni esterne, emerge il desiderio di occasioni propizie al colloquio con Dio: una risorsa di umanizzazione che la Chiesa non può tralasciare. «Senza Dio l'uomo non sa dove andare – ricordava Benedetto XVI – e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia» (*Caritas in Veritate* 78).

La "cultura dell'incontro" praticata da Papa Francesco si è rivelata fondamentale per la ripresa delle relazioni diplomatiche fra il governo statunitense e quello cubano

## USA-Cuba La lunga marcia



Si racconta che le campane delle chiese cubane abbiano suonato a festa all'annuncio clamoroso della decisione dei governi statunitense e cubano di ristabilire le relazioni diplomatiche dopo più di cinquant'anni di tensioni. Lo storico risultato è stato favorito dal ruolo attivo e fondamentale giocato da Papa Francesco e dalla diplomazia della Santa Sede. Il Papa si è speso personalmente per incoraggiare i due Paesi a normalizzare le relazioni diplomatiche, sia nell'interesse della pace e del dialogo tra le nazioni, sia per il bene degli stessi cittadini cubani e statunitensi, in particolare di quelli che erano detenuti con l'accusa di spionaggio e per i quali Francesco aveva scritto una lettera ai Presidenti Barack Obama e Raul Castro.

Il contributo che il Papa ha dato alla nuova fase dei rapporti tra Stati Uniti e Cuba dimostra come anche nella dimensione dei rapporti internazionali Francesco abbia un suo approccio

molto personale che sa arrivare al cuore dell'altro ed invitarlo a compiere dei progressi per il bene dell'umanità e delle persone. Ciò significa - ha osservato il Direttore della Sala Stampa vaticana, P. Lombardi - che la "cultura dell'incontro", ossia l'azione di *andare verso l'altro*, viene da Francesco intesa e praticata in tutte le sue dimensioni: quella religiosa, quella spirituale, quella ecumenica ed anche quella politica. Illuminante al riguardo è quanto il Pontefice ha affermato rivolgendosi ad alcuni nuovi ambasciatori il giorno dopo l'annuncio del ristabilimento delle relazioni tra i due Paesi: "Il lavoro dell'ambasciatore è un lavoro di piccoli passi, ma che finiscono sempre per fare la pace, avvicinare i cuori, seminare fratellanza... E oggi siamo tutti contenti perché abbiamo visto come due popoli che si erano allontanati da tanti anni, ieri hanno fatto un passo di avvicinamento" (18.12.2014).

La "cultura dell'incontro" è, dunque, in



Francesco alla base del dialogo politico-diplomatico che egli stesso descrive ricorrendo alla metafora dei *ponti da erigere*. Nel discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede dello scorso gennaio, il Papa ha salutato l'accordo tra Cuba e gli Stati Uniti come un esempio in cui il dialogo "può davvero costruire ponti". Quest'espressione non indica unicamente l'impegno personale degli individui e pastorale della comunità cristiana nella ricerca dell'altro, ma costituisce anche un punto programmatico della diplomazia pontificia. Il Segretario di Stato, Card. Parolin, in un'intervista concessa alla Radio Vaticana subito dopo l'annuncio dell'accordo tra i due Paesi ha individuato nella promozione della pace, nella lotta alla povertà e nella costruzione di ponti le linee guida dell'attività della Santa Sede in campo internazionale.

Questi tre aspetti sono strettamente collegati l'uno all'altro, poiché nessuno di essi può darsi per veramente acquisito senza gli altri due. In questo senso, l'avviata normalizzazione dei rapporti tra Stati Uniti e Cuba, a cui il Papa ha concorso con il suo contributo caratteristico e personale, è il frutto di un impegno più ampio e



di lunga durata per avvicinare le parti e facilitare i negoziati tra i due Paesi. Come il Card. Parolin ha ricordato nella richiamata intervista, la Santa Sede ha offerto i suoi *buoni uffici* perché le parti potessero incontrarsi e giungere ad una conclusione felice su temi delicati, sollecitando il coraggio dei leaders dei due Paesi, poiché la diplomazia dei *buoni uffici* ha bisogno sempre della responsabilità e della libertà di coloro che sono chiamati a rappacificarsi e a cercare la strada del dialogo.

Dentro questa lunga marcia verso la riconciliazione, di cui ora si raccolgono i frutti, si colloca quindi l'impegno profuso nei decenni da vari Pontefici, i quali - come è stato osservato da alcuni commentatori - non hanno mai ritenuto che il braccio di mare che separa l'isola caraibica dalla Florida fosse incolumabile. Al contrario, essi hanno agito con l'intento di giungere - pietra dopo pietra - alla realizzazione di quel ponte che Francesco, primo Papa latino-americano, ha idealmente inaugurato con l'annuncio della riapertura delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi.

Il primo a posare la pietra del ponte della riconciliazione fu Giovanni XXIII durante la "crisi dei missili a Cuba" dell'ottobre 1962, quando l'umanità fu un passo dalla guerra nucleare a causa della durissima contrapposizione tra USA e URSS. In quell'occasione il Papa, in uno storico radiomessaggio, invitò i governanti a non restare sordi al grido dell'umanità che invocava la pace. L'impressione generata da quell'intervento a favore della pace fu enorme e si tradusse un anno dopo nell'enciclica *Pacem in Terris* che resta una delle pietre miliari contro l'insensatezza della guerra.

Nel 1998, quasi quarant'anni dopo, seguì la memorabile visita a Cuba di Giovanni Paolo II. Cuba è un Paese a maggioranza cattolica e i cubani cattolici hanno sofferto molte angherie sotto il regime castrista: molti cattolici, soprattutto nei primi anni del regime, furono incarcerati, uccisi o costretti all'esilio.

# USA-Cuba La lunga marcia

Mondo

Nonostante questi atteggiamenti negativi e l'assenza di libertà religiosa, Giovanni Paolo II, durante la sua visita al Paese, scelse la strada dell'amicizia, chiedendo sì maggiore libertà, ma trattando Fidel Castro, il leader della Rivoluzione, come un Capo di Stato e non come un nemico, isolato dal resto del mondo. In quell'occasione il Papa invitò Cuba ad aprirsi al mondo e il mondo ad avvicinarsi a Cuba e ai suoi figli per intraprendere "nuovi cammini di rinnovamento".

Nel 2012 fu la volta di Benedetto XVI a Cuba. Il Papa già nel 2009, incontrando in Vaticano l'ambasciatore cubano, aveva definito l'embargo americano verso l'isola come una misura unilaterale che colpiva in modo particolare le

persone e le famiglie più povere. Nella visita al Paese, Benedetto XVI auspicò il superamento delle reciproche posizioni inamovibili che portavano a "rendere più ardua l'intesa ed inefficace lo sforzo di collaborazione".

I Pontefici dunque costruttori di ponti non solo etimologicamente, ma anche nel servizio universale che sono chiamati a svolgere verso tutti. E la vicenda del dialogo ritrovato tra USA e Cuba dice che è possibile realizzare quello per cui i Papi in generale e Francesco in particolare hanno sempre lavorato: è possibile arrivare a capirsi e comprendersi. Ciò vale nelle vicende private della nostra vita. Ma vale anche nei rapporti tra popoli.

Giacomo Ghisani



dell'anno liturgico islamico non di rado vengono invitati espressamente imam dei paesi d'origine, lasciando che comunemente il ruolo di condurre la preghiera e di pronunciare il sermone non sia affidato a una persona specifica prevalentemente o esclusivamente a ciò consacrata, ma a chi per anzianità e impegno costante si dedica agli affari della comunità.

Accanto a queste peculiarità per così dire interne e locali dei gruppi islamici in Italia, non possiamo evitare di segnalare il collegamento che a vario titolo si è sempre notato e che va rafforzandosi con i travagli dei paesi d'origine. Da un lato si tratta di un fattore ineludibile, particolarmente per coloro che sono espatriati anche se non principalmente a causa della loro vicinanza o appartenenza a vari movimenti islamisti, ma anche per chi più semplicemente vive di riflesso le tragedie senza fine di vari paesi soprattutto del Medio Oriente. Dall'altro sarebbe ipocrita evitare di sottolineare che il carattere repressivo di molti regimi ha indotto i militanti a privilegiare l'organizzazione e l'attività di vari movimenti proprio nel tanto vituperato Occidente ove sussistono garanzie di libertà di associazione ed espressione del proprio pensiero inimmaginabili altrove.

L'impegno politico a favore delle varie 'cause' irrisolte o addirittura in via di aggravamento nei luoghi d'origine si è persino intensificato nel periodo delle cosiddette 'primavere arabe' e soprattutto nel caos che ne è seguito. Già percepite – a volte senza valide ragioni – come corpi estranei o sorta di società parallele, le comunità musulmane organizzate in Italia stanno forse inconsapevolmente favorendo il rafforzamento di questa loro immagine presso l'opinione pubblica a causa della loro concentrazione su queste tematiche, piuttosto che occuparsi principalmente del loro inserimento nella società ospitante finalmente considerato come parte della 'normalità' in un Paese che sta con fatica cercando di gestire senza eccezionalismi la sua nuova realtà di luogo religiosamente pluralistico.

In questo quadro emerge con tutta evidenza la sproporzione fra l'attenzione, spesso sensazionalistica, data dai media all'islam da un lato e l'inadeguatezza di coloro che prendono la parola e acquistano visibilità in suo nome. Il problema delle competenze e della formazione degli imam operanti in Italia emerge dunque in tutta la sua drammaticità.

Soprattutto nel nostro Paese ove, per ragioni storiche, non vi è alcuna Faculty of Divinity che non sia confessionale, mancano del tutto corsi d'istruzione superiore in grado di offrire a chiunque sufficienti conoscenze e metodologie che vadano oltre quelle banalmente (seppur comunque carenti) legate alla catechesi e alla normale amministrazione di centri ancora troppo simili ai loro corrispondenti luoghi di aggregazione, assistenza e propaganda dei paesi d'origine.

Paolo Branca

**Il problema delle competenze e della formazione degli imam operanti in Italia emerge in tutta la sua drammaticità. Chi dovrebbe occuparsene? Quali interazioni coi Paesi d'origine o con altri paesi di 'nuova' islamizzazione?**

## Quali imam per quale islam?

Nessuno pare realmente interessato a gestire la questione della formazione di guide religiose musulmane adeguate in Italia: lo si evince da numerosi fattori che possono essere facilmente osservati e documentati. Le relativamente 'giovani' comunità islamiche italiane sono state probabilmente occupate finora da altre priorità, agevolate in tale 'distrazione' da una situazione sociale e istituzionale del Paese che ha preferito ignorare, insieme ad altre, anche questa esigenza. Le scelte non fatte da entrambe le parti stanno manifestando preoccupanti conseguenze.

Chi e come potrebbe occuparsene? Quali sono i nodi irrisolti che impediscono un'assunzione di responsabilità a tale proposito? Quali le auspicabili interazioni coi Paesi d'origine, con altre esperienze europee o in altri continenti di 'nuova' islamizzazione?

Quando affrontiamo tematiche relative a una tradizione religiosa a cui non apparteniamo, è del tutto naturale procedere per progressive approssimazioni: ad esempio una moschea sarà – se siamo cristiani – una specie di chiesa e l'imam una sorta di prete... l'errore non sta in questo primo passo inevitabile, ma nel rimanere a tale livello fomentando incomprensioni e diffidenze. Se l'islam non ha una struttura ecclesiastica - e non se l'è data per 14 secoli – nessuno può pretendere o illudersi che lo faccia ora per avere diritto di cittadinanza nei paesi occidentali. Se neppure qui dunque l'imam non è, né può o deve diventare un prete, tuttavia cominciano a essere valide anche per lui alcune implicite caratteristiche tipiche di altri ministri di culto nel nostro contesto.

Nei paesi d'origine dei musulmani che ormai vivono fra noi, infatti, esistono comunque istituzioni di studi islamici prestigiose e a volte



plurisecolari che rispecchiano in vari modi anche la tipologia dell'islam locale: ve ne sono quindi di sunnite e di sciite, di legate a una determinata scuola giuridica fra quelle storicamente affermatesi e mantutesi fin dal periodo formativo del diritto musulmano, di variamente orientate rispetto al fenomeno del sufismo e della religiosità popolare e finanche nei confronti dei molti gruppi o movimenti d'ispirazione islamica sorti più di recente e che possono avere rapporti problematici se non conflittuali con i regimi attualmente al potere. A tale proposito non va dimenticato che, con l'affermarsi degli stati nazionali moderni, dopo la caduta dell'Impero Ottomano e della scomparsa del Califfato, ogni paese ha un proprio Ministero degli affari religiosi che si occupa non solo dell'islam sul proprio territorio, ma talvolta anche di quello dei propri cittadini che sono espatriati.

Se in alcuni paesi europei, data la prevalenza di una certa provenienza dei musulmani immigrati (come i maghrebini in Francia, i turchi in Germania o gli indo-pakistani nel Regno Unito) – talvolta anche in forza delle precedenti relazioni durante il periodo coloniale - il ruolo degli Stati di provenienza e delle loro istituzioni religiose è rilevante, in Italia la situazione è assai più variegata e scollegata da esse,

Mondo

Mondo

# “La Chiesa in trincea. I preti nella Grande Guerra”

Un nuovo libro di don Bruno Bignami mira a far luce sulle reazioni del Cattolicesimo italiano ed europeo alla “grande guerra”

«Trentatré mesi di guerra han dimostrato la inutilità del tremendo massacro: trentatré mesi di guerra devono aver insegnato anche al più freddo, anche al più indurito, anche al più spietato uomo del mondo che la guerra è il male più terribile, più straziante, più lacerante che possa colpire l'umanità...». Sono parole scritte, il 1° maggio 1917, in una pagina del suo diario, dal giovane prete cremasco don Francesco Piantelli. Parole che non necessitano di commenti, tanto sono esplicite nella loro cruda forza e che suonano come una disperata, ma lucida denuncia. Parole “private” che anticipano di tre mesi quelle “pubbliche” di Papa Benedetto XV, che, nella Lettera ai Capi dei popoli belligeranti, il 1° agosto del medesimo anno, definì il conflitto mondiale “inutile strage”.

Per ricordare, non per celebrare l’“immane flagello”; non certo per festeggiare un conflitto che vide l'Italia tra gli Stati vincitori, ma per approfondire e metabolizzare la “grande guerra”, dove l'aggettivo grande vuole sottendere solo la globalità del conflitto, la storiografia si arricchisce di un nuovo volume: “La Chiesa in trincea - I preti nella grande guerra” del sacerdote cremonese don Bruno Bignami. Un libro che si aggiunge ai tanti che già dallo scorso anno invadono le librerie in occasione del centenario dello scoppio del primo conflitto mondiale. Pagine che da subito hanno suscitato interesse e anche accesi dibattiti, essendo già state presentate nel Paese in sedi autorevoli e su testate giornalistiche nazionali.

Un volume, questo di Bignami, composto da 119 pagine fitte di riferimenti storici, con richiami a documenti e a testimonianze dirette. Frutto di una attenta e minuziosa ricerca che mira a fare luce sulle reazioni (e azioni) del Cattolicesimo italiano ed europeo alla “grande guerra”. Il nostro timore maggiore, trovandoci a recensire il volume, è quello di banalizzarne i contenuti destrutturandone la solida architettura, evidenziando solo alcuni dei temi trattati, per ragioni di spazio e per la difficoltà di riassumerne la fitta scrittura che fa luce su aspetti della “grande guerra” solitamente in ombra o liquidati con poche righe nei libri di storia. Duplice il binario percorso da Bignami: da una parte la posizione ufficiale della Chiesa



espressa dal Pontefice (tra l'altro non condivisa da molti vescovi italiani e da alcuni Episcopati delle nazioni in conflitto, intrisi di spirito patriottico), dall'altra, le testimonianze di chi, sacerdote, chierico, seminarista..., si trovò a tu per tu con una guerra dai tratti eccezionali (si pensi al numero di vittime tra i civili), ben lontana dall'essere “giusta”, cioè, semplificando, conforme al principio della proporzionalità tra il male provocato e il bene perseguito e difeso. Da una parte l'autorevolezza della “profezia” del Papa, accusato di essere “austriacante” e il cui neutralismo non fu unanimemente capito (anzi!)

perché letto in senso antipatriottico; dall'altra, le esperienze traumatizzanti, messe nero su bianco in diari, lettere e memorie, dei religiosi arruolati. Che furono tanti: oltre 24mila ecclesiastici militari; di cui 15mila sacerdoti. Molti dei quali attraversarono la “crisi vocazionale del reduce” (350 sacerdoti soldato furono sospesi a divinis...), alcuni con effetti irreversibili (come don Annibale Carletti, nativo di Motta Baluffi, cappellano militare insignito della medaglia d'oro al Valor militare, che, dopo il conflitto, tornò allo stato laicale).

Pensiamo a come dovevano sentirsi questi uomini di Dio mentre assistevano spiritualmente i condannati a morte per alto tradimento; quando si trovarono ad ordinare di attaccare - quindi ad esortare ad uccidere - il nemico, un fratello con la divisa di un altro colore; che raccoglievano le ultime parole di moribondi orrendamente mutilati; che assistevano all'indifferenza dilagante di ventenni assuefatti alla morte; che vedevano il cuore umano trasformarsi in un muscolo qualsiasi... La fede in Cristo e il quinto comandamento del Decalogo (“non uccidere”) da una parte; l'amor patrio e l'obbedienza alle autorità di Governo dall'altra: perché Dio e la Patria erano un binomio inscindibile, non negoziabile, a costo di essere tacciati per traditori. Epiteti con cui sarebbero stati stigmatizzati i religiosi “imboscati” anche nella nuova Italia liberale, in quegli anni in cui la Questione romana non era ancora risolta; anche se non manca chi legge nel ripristino dell'assistenza spirituale dei cappellani militari alle “nostre” forze armate (gli ultimi furono licenziati nel 1878), chiamati anche ad infondere lo spirito patriottico nelle truppe, un passo di

avvicinamento tra lo Stato italiano e la Santa Sede. Ma fu proprio questo calarsi nella realtà della guerra a cambiare la Chiesa e i suoi “soldati”. Mutando il modo di percepire la guerra, costringendo la Chiesa e i sacerdoti a fare i conti con quella modernità (razionalismo, indifferentismo, socialismo, massoneria, ma anche istruzione pubblica non confessionale, libertà di coscienza, sovranità popolare...) fino ad allora strenuamente combattuta su di un piano parallelo. Spiega bene don Bignami: «(...) A trasformare l'approccio del ministero sacerdotale nei confronti dell'umanità del proprio tempo è stata la condivisione. Lo stare in mezzo ai coetanei al fronte aveva messo in discussione la certezza di una vita tutelata e regolata, quale era promossa negli ambienti educativi ecclesiastici».

Gigliola Reboani

## Per Amore

**Due opere diverse ma ugualmente capaci di restituire i personaggi e gli eventi “sacri” alla loro piena dimensione umana e storica**

Ci piace accomunare in questa segnalazione due libri che si differenziano per genere letterario, struttura e impronta stilistica, ma tra i quali si possono cogliere consonanze spirituali di fondo. Li avvicina, per noi, anche l'amicizia che ci lega a entrambi gli autori, il cremonese don Mario Alighieri e il milanese don Angelo Casati, e il fatto che l'uno e l'altro ci hanno accompagnato

nel cammino verso il Natale, anche se quello di don Mario è stato pubblicato qualche mese prima. Ora, nell'eco del Natale che ancora risuona in noi in questo inizio del nuovo anno, vorremmo far partecipi i lettori di “Dialogo” delle suggestioni suscitate dalla loro lettura. I libri sono *Il falegname di Nazareth* (Il Segno dei Gabrielli, S. Pietro in Cariano-VR 2014) di don Mario e *I giorni dello stupore* (Romana 2014) di don Angelo.

Differenti per genere letterario e struttura, abbiamo detto. Il primo, infatti, che in certo qual modo fa seguito a *Il ragazzo di Nazareth*, pubblicato da don Mario nel 2001, è una libera ricostruzione dell'itinerario di vita e di fede di Giuseppe, il “falegname di Nazareth”: una ricostruzione in cui gli scarni dati scritturali sono letti in trasparenza dalla sensibilità dell'autore, che colma con la fantasia gli spazi vuoti e riconduce la narrazione a un immaginario diario dello stesso Giuseppe.

Il secondo, scritto proprio nell'imminenza dello scorso Natale, ci guida alla contemplazione e meditazione degli eventi narrati nei Vangeli dell'infanzia, dall'Annunciazione alla fuga in Egitto; gli eventi innanzi a cui si leva lo “stupore” – uno stupore sconcertato e gioioso – suscitato dall'immersione di Dio nella carne e nella storia dell'uomo.

Opere diverse, dunque; ma comune all'una e all'altra è la capacità di restituire i personaggi e gli eventi “sacri” – e il messaggio che ne scaturisce – alla loro piena dimensione umana e storica. Un'umanità e una storicità che non nascondono né allontanano la presenza divina, anzi ne lasciano scorgere la realtà più vera e il senso più consolante: la luce di Dio brilla tanto più chiara quanto più profondamente penetra nel denso spessore della nostra carne, lo irraggia e se ne sprigiona.

Così, nel libro di don Mario, le figure di Giuseppe e di Maria – e, accanto a loro, quella del ragazzo Gesù – prendono corpo e vita nello scorrere ordinario dei giorni e tra le quotidiane urgenze e occupazioni di un'esistenza comune, vissuta ai margini della grande storia; e la straordinarietà della loro vocazione e del loro destino traspare fra dubbi, incertezze, timori e smarrimenti autenticamente umani, come autenticamente umani sono l'amore che lega i due sposi, il contesto familiare in cui si manifesta e si alimenta e l'espressione della fede



Scaffale

Scaffale

– precisamente connotata secondo la tradizione ebraica – che li illumina e li sostiene nei momenti sereni e drammatici delle loro vicende interiori ed esteriori.

Non dissimile è lo spirito con cui don Angelo ripercorre le tappe dell'evento natalizio, aprendo il cuore all'umana intensità dell'annuncio di speranza e di amore che ne promana. Una speranza e un amore che illuminano, trasfigurano e rigenerano anche le zone più opache, ferite e deturpate della vita e della storia: proprio in esse Dio si è fatto carne, e proprio in esse ci invita a riconoscerlo e ad accoglierlo. Qui vorremmo lasciare la parola allo stesso don Angelo. Tra le tante pagine che ci piacerebbe citare, stralciamo qualche frase dal capitolo dedicato alla genealogia di Gesù:

“Anche lui dentro una storia di famiglie come ognuno di noi [...] Così anche Gesù di Nazaret, vero uomo, cioè uno che nella sua carne è fatto anche da chi lo ha preceduto; in quel sangue pulsava, vera, l'eredità dei padri, l'eredità di quei nomi, di uomini e donne, sorpresi anche nelle loro irregolarità. Come a dire che Dio sa scrivere dritto anche sulle nostre righe storte. Come a dire che non c'è niente di così irregolare che non possa aver dentro un germe di novità. Come a dire che a Dio niente è impossibile. Noi preferiamo incensare la storia. O nasconderla se

non possiamo incensarla. Gesù il Messia è dentro una storia di luci e d'ombre, confessate. Questa è una verità che ci prende il cuore. Pensate se, al contrario, noi fossimo amati da Dio per le nostre luci [...]. Pensate quale paura ci prenderebbe al cuore se dovessimo nascondere le nostre ombre e il nostro peccato per sentirci amati da Dio, se questa nascita non fosse per noi il segno di un Dio che ci ama così come siamo [...]. Ha percorso con amore le nostre strade: perché non dovremmo con amore percorrerle noi? Ha creduto nell'uomo e nella donna, per quanto deboli e peccatori: e perché non dovremmo credere noi nell'uomo e nella donna così come sono? Non ha cambiato il mondo: morì crocifisso, e dunque il mondo non era cambiato. Ma ha amato il mondo; questa è stata la sua novità; ha amato questa terra, ha amato l'uomo, ha amato la donna, ci ha insegnato a cambiare le cose da lì. Perché quando c'è amore – amore come il suo – le cose, se pur lentamente, tendono a cambiare”. Amore. Anche il diario di Giuseppe immaginato da don Mario si conclude su questa nota, su questa parola: “*l'unica Parola* che mi ha guidato e che ancor più ho imparato vivendo con Maria e con questo figlio, Gesù, nato da lei e dallo Spirito, figlio del Padre e figlio mio come padre su questa terra, *per Amore*”.

Mario Gnocchi

**Che cosa ha in serbo per la società civile la prossima esposizione universale, in programma a Milano dal 1° Maggio al 31 Ottobre 2015e dedicata al tema della nutrizione?**

## Il menù di Expo Milano 2015

**Primo piatto, ovvero**

**Quale sarà il tema di EXPO Milano 2015?**

Ciò che attende il nostro Paese è il più grande evento al mondo dedicato all'alimentazione e alla nutrizione. Nulla di più ordinario e, al tempo stesso, straordinario! Il cibo evoca infatti incombenze quotidiane, piacere condiviso, tradizioni secolari, creatività e scienza, ma anche gravi problemi per la salute dell'uomo e squilibri intollerabili. Lo slogan scelto per la manifestazione, “*Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*”, comunica un messaggio semplice e, al tempo stesso, cruciale: in difetto di un cibo sano, gustoso, nelle giuste quantità e prodotto senza compromettere la possibilità di altri di sfamarsi, il benessere di tutta l'umanità è a rischio. EXPO Milano 2015 condivide con le esposizioni universali che l'hanno preceduta la convinzione che risolvere problemi rilevanti per l'umanità tutta richieda l'accordo della comunità internazionale su impegni condivisi. Ha viceversa intensificato, rispetto agli eventi precedenti, l'orientamento a declinare il tema attraverso



ogni più minuto aspetto, anche organizzativo. L'esperienza del cibo dovrà essere a 360°: lo si dovrà conoscere gustandolo, ma anche vedendolo preparare, cogliendone il profumo, imparando a conoscerne la storia e le proprietà. I padiglioni che i Paesi partecipanti edificeranno avranno lo stesso obiettivo: far conoscere la tradizione gastronomica locale e le possibili risposte al problema della malnutrizione, a partire da una progettazione del sito rispettosa di criteri



di sostenibilità ambientale.

Verranno poi attivati altri canali, più tradizionali, per assicurare l'esplorazione del tema durante la visita e per attivare la cooperazione internazionale su queste sfide. Oltre ai summit tra capi di Stato e delle organizzazioni internazionali che punteranno il calendario dell'evento, sono previsti convegni divulgativi ed eventi conviviali che coinvolgeranno, non solo Milano, ma pure le altre Regioni d'Italia.

**Secondo piatto, ovvero**

**Come si presenterà il sito espositivo di EXPO Milano 2015?**

Verrà completato il sito, oppure no? Oggi una chiacchierata su EXPO Milano 2015 rischia più probabilmente di tramutarsi in una discussione sulle inefficienze e le corruzioni del sistema italiano, piuttosto che sulle soluzioni architettoniche innovative che caratterizzeranno l'evento. Si può forse tirare un sospiro di sollievo: dalla società che gestisce l'evento giungono infatti notizie rassicuranti circa i tempi di completamento dell'operazione. A regime, la superficie edificata di 1,1 milioni di metri quadri dovrà in ogni suo aspetto declinare il tema: così, percorrendo il Cardo e il Decumano, le vie che ordinano questo spazio gigantesco, ci si potrà imbattere, oltre che nei padiglioni nazionali, nelle cosiddette *aree tematiche*, luoghi fisici cui è affidato il compito di interpretare il tema dell'evento. Sono il Padiglione Zero, il *Future Food District*, *Children Park* e il Parco della Biodiversità.

Un altro strumento attraverso il quale lo spazio fisico concorrerà a sviluppare il tema dell'evento è la previsione di *Cluster tematici*, padiglioni, cioè, che aggregeranno più Paesi sulla base di determinate caratteristiche agricole o climatiche. Saranno nove e dedicati al riso, a cacao e cioccolato, al caffè, a frutta e legumi, a cereali e tuberi, alle spezie, all'ambiente fisico bio-Mediterraneo, a quello tipico delle isole e delle zone aride. La società che gestisce l'evento si occuperà della loro costruzione, rimettendo ai circa settanta Paesi ospitati il compito dell'allestimento. In passato i Paesi impossibilitati a costruire un proprio padiglione nazionale – essenzialmente per motivi economici – confluivano verso aree dedicate dello spazio espositivo, sulla base della loro prossimità geografica. La novità dei Cluster documenta

invece l'attenzione all'inclusività dell'evento milanese e garantisce ai Paesi che vi hanno aderito un'occasione importante per mettersi in mostra.

**Dessert, ovvero**

**Quale sarà l'eredità di EXPO Milano 2015?**

Un'esposizione universale rappresenta un investimento rischioso, sia dal punto di vista immobiliare che economico. Certo, tutti conoscono la Tour Eiffel di Parigi o l'Atomium, simbolo di Bruxelles: in effetti, è prassi che, una volta terminato l'evento, le strutture principali restino in dotazione al Paese ospitante, mentre i padiglioni nazionali sono destinati allo smantellamento. Tuttavia, l'eredità architettonica di alcuni eventi del passato è dubbia, e l'attuale dibattito sulla conversione degli spazi di Rho-Pero vivace.

Quanto all'effettivo ritorno economico, alcune stime parlano di un indotto, attribuibile in modo diretto e indiretto a EXPO Milano 2015, di 24,7 miliardi di euro in termini di produzione aggiuntiva e di 199.000 occupati in più. Ma bisogna anche ricordare che l'edizione di New York del 1939 ha portato al fallimento la società che la gestiva, e anche dell'evento del 2000 molti ricordano il dissesto finanziario che ne seguì. Insomma, se questi fossero i veri ritorni attesi dalle esposizioni universali, come sarebbe possibile aggregare attorno ad esse l'opinione pubblica e un numero crescente di Paesi? Oltretutto, il tema verrebbe ridotto ad un puro pretesto! Invece, è proprio dal punto di vista di quest'ultimo che conviene valutare l'investimento della comunità internazionale per EXPO Milano 2015.

L'importanza delle questioni messe sul piatto è indiscutibile – malnutrizione, tutela della biodiversità, sicurezza alimentare etc. Il solo fatto che si sensibilizzi verso di esse l'opinione dei *policy maker* e della società civile è un fatto positivo. Le risoluzioni dei primi sul tema mondiale dell'alimentazione dovrebbero confluire nella cosiddetta *Carta di Milano*. E' legittimo poi aspettarsi che una frazione dei visitatori, dopo esser stati a contatto diretto con l'urgenza del problema e le migliori prassi disponibili a livello mondiale per arginarlo, mutino il proprio stile di vita. Se aggiungiamo che l'esposizione di tali prassi ha stimolato, durante le edizioni del passato, la creatività e la messa a punto di ulteriori soluzioni all'avanguardia, la legittimità dell'evento milanese ne esce rafforzata. Solo il tempo permetterà di redigerne il bilancio: sino ad allora, possiamo prepararci a gustare con curiosità e speranza il menù che EXPO Milano 2015 ha in serbo per tutti noi.

Ilaria Macconi

## Formazione in AC

Due iniziative diverse che testimoniano la vivacità della formazione in AC e l'impegno dei soci a capire ciò che cambia e ciò che rimane come valore cristiano incarnato nel tempo

“...La si chiamerà donna...”

Senza dubbio è stato un intensissimo, seppur breve, percorso formativo, quello proposto dall' A.C. Parrocchiale Santa Gianna Beretta Molla di Cividale-Spineda assieme al consiglio di Azione Cattolica della Zona X. Le riflessioni sul tema dell'identità femminile hanno avuto tre relatrici d'eccezione, ma sicuramente a richiamare l'attenzione degli associati e non solo, della zona X, sono state anche le chiavi di lettura proposte.

Nel primo incontro del 17 ottobre Paola Bignardi ha riflettuto, partendo dalla sua esperienza di presidente Nazionale di Azione Cattolica, sul **“Carisma femminile nella chiesa”**. Proprio grazie alla mediazione di questo importante incarico la sua voce è riuscita a emergere, in una chiesa che fatica ancora, nonostante le grandi aperture proposte dal Concilio Vaticano II, a riconoscere il ruolo importante della donna. Nel secondo incontro del 6 novembre Ilaria Vellani, docente di filosofia e responsabile nazionale del settore giovani AC durante la presidenza di Paola Bignardi, per aiutarci a capire **“Il pensiero femminile oggi”** sposta l'attenzione sulla figura di tre grandi donne filosofe dai primi del '900 ad oggi: Simone Weil, Adriana Cavarero e Martha Nussbaum. Ci viene quindi presentata una donna che, grazie al suo pensiero decentrato, riesce sempre a vedere l'altro che sta di fronte a lei, in modo particolare quando questo è l'ultimo, il bisognoso. Incontriamo donne che fanno dell'impegno sociale, politico e della loro ragione di vita. Donne che riescono a vivere in mezzo agli ultimi per riuscire a rivalutarne le sorti, che riescono a dare il primato alle relazioni perché ci aiutano a capire chi siamo, che credono talmente nella giustizia sociale da arrivare al punto di codificare dei parametri che ci fanno intuire il grado di giustizia di una società, in base a quanto riesce a far vivere bene i soggetti che hanno delle difficoltà.

Nel terzo ed ultimo incontro Antonella Anghinoni, docente di Antico Testamento all'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Santa Maria di Monte Berico» ci aiuta a capire **“La donna nella scrittura: ritratto biblico”**. Un viaggio nell'antico testamento estremamente appassionato ed appassionante in cui viene sottolineato uno dei propositi del cammino proposto: non è importante capire se e perché Dio ha creato prima l'uomo o la donna ma che



“...maschio e femmina li creò” e, pur se diversi, con uguale dignità e con le stesse responsabilità. Solo attraverso questa complementarietà maschio femmina riusciamo a mantenere fede al disegno creatore e al progetto di salvezza di Dio.

La speranza è riposta nella presenza e nell'interesse di molte persone presenti, venute dall'AC e da ambienti vicini per sensibilità. Ci si pone ora le domande che sono sottese agli incontri delle relatrici:

*Quale disegno, voluto da Dio, ha la donna verso tutta l'umanità? Qual è il suo posto? La sua responsabilità? La sua specificità nella Chiesa, nella Parola di Dio, nella società? Questa realtà femminile riguarda ogni singola persona e regola il rapporto con l'uomo, con il futuro, con i legami all'interno della famiglia? Le società oggi sono ancora maschiliste? Quali sono le testimonianze di vita, di scritti relativi a donne e ad uomini da riproporre oggi perché ci sia una educazione ai valori veri? E in quale modalità si possono efficacemente proporre?*

Le domande potrebbero continuare sul tema proposto e chiedono che ci si ripensi ma c'è nella Scrittura dell'Antico Testamento un'azione di Dio, prima di questa “La si chiamerà donna” che richiede la nostra meditazione sulla relazione tra uomo e donna poiché dice il Signore: “Dio creò l'uomo a sua immagine maschio e femmina li creò...” Gen. 1,22.

“E Dio vide che quanto aveva fatto era cosa molto buona” Gen. 1,31.

Da quel momento Dio non parlerà più al singolare, solo all'uomo, ma anche alla donna dicendo: “Io vi do tutto il creato...”

Dunque tutto sulla Terra si regge, ancora oggi, sulla presenza dell'uomo e della donna. Si regge sulle “Leggi” umane della coscienza dell'amore

## Formazione in AC

che il Signore dà ai popoli tutti e che esigono ancora rispetto e obbedienza da noi. L'ultima domanda è allora: “Come l'uomo e la donna possono costruire il loro futuro? C'è una regola comune, voluta dal Creatore, per le società umane?”

Sono domande che attendono una nostra posizione.

Anche Benigni, a suo modo, ce l'ha data in TV. Ecco perché chi si preoccupa di queste realtà si pone le stesse domande per intraprendere e continuare una via di umile ripensamento e di conversione, insieme, con tutta la Chiesa, anche per capire ciò che cambia e ciò che rimane come valore cristiano testimoniato nella vita.

L'Azione Cattolica e la Zona X hanno vissuto un cammino di grande crescita e maturità nella fede e si ripropongono, dopo il tempo forte dell'Avvento, di riprenderlo con impegno così da riuscire ad arrivare anche alle fasce più giovani per riflettere su questi problemi.

### Azione Cattolica story

In occasione della giornata dell'adesione all'Azione Cattolica, la sezione di Soresina ha presentato lunedì 8 dicembre 2014, il documentario **“Azione Cattolica story, piccola storia di una grande associazione a Soresina”**. L'iniziativa, suggerita e caldeggiata dal parroco, don Angelo, è stata portata avanti da Gabriella Tironi, attuale presidente dell'AC con l'aiuto di tanti parrocchiani, soci o ex soci di AC. Nell'archivio parrocchiale c'era pochissimo materiale inerente l'Azione Cattolica, solo qualche foto e stralci di relazioni risalenti agli anni 1939- 40-41.

Con l'aiuto però di tante persone, chiedendo e cercando nei cassetti di casa e dei ricordi, sono tornate alla luce tante notizie curiose: tessere, o più precisamente “pagelle” di Azione Cattolica risalenti agli anni della dittatura fascista quando la tessera doveva essere solo quella del partito; fotografie, distintivi, libretti editi negli anni '20 che riportavano la storia del primo decennio della Gioventù femminile con raduni svolti proprio a Soresina, al Monastero, e nel teatro del Sirino; testi per la preparazione alla Gara, veri e propri libri di catechismo che le socie usavano per la loro formazione.

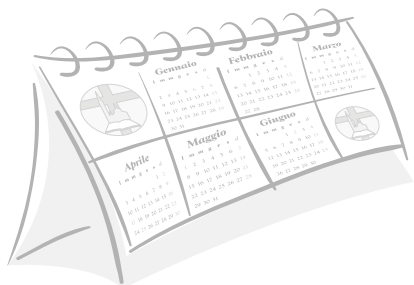
Sono tornate alla luce iniziative importanti della vita parrocchiale di Soresina promosse e



sostenute dall'Azione Cattolica e soprattutto sono state ricordate persone che tanto si sono spese per l'associazione e per la Parrocchia fin dal 1920, quando l'associazione è nata a Soresina. Se siamo quello che siamo lo dobbiamo anche all'esempio di queste persone e questa iniziativa è stato un modo per ricordarle e ringraziarle. È stata pure allestita una piccola mostra con le tessere di appartenenza, alcuni documenti, i distintivi, il periodico ciclostilato in oratorio dai giovani della GIAC, gli stendardi e le fasce delle bandiere dell'Azione Cattolica che la parrocchia conserva gelosamente. Insomma, a detta anche dei partecipanti, è stato un pomeriggio piacevole che ci ha fatto rivivere la nostra storia non con un senso di rimpianto e malinconia, ma come uno stimolo ad inserirci oggi nel nostro tempo, a metterci di fronte alle nostre responsabilità, alla nostra vocazione e a costruire qui e ogni giorno una testimonianza di fede per i nostri figli.

**CASA FAMIGLIA S. OMOBONO**  
Con il nuovo anno, sono stati rinnovati gli incarichi di responsabilità presso la Fondazione Casa famiglia S. Omobono che gestisce la casa. I migliori ringraziamenti vanno alla Presidente uscente Barbara Manfredini, per l'impegno, la passione e la competenza che ha messo a disposizione della casa e delle sue ospiti in questi anni. Felicitazioni e auguri al nuovo presidente Gabriele Panena.





# Calendario

## **Incontro formativo per la terza età**

Domenica 15 marzo,  
ore 15,30 - Cremona

## **Scuola della Parola**

### **Zona Pastorale 6 e AC**

Accompagnati dagli Atti degli Apostoli  
Lectio: P. Paolo Bizzeti SJ – Marco Tibaldi  
Giovedì 19 marzo, ore 21  
S. Pietro al Po  
Cremona

## **Percorso Diocesano Giovani**

Quando vedo te  
*“Lo sguardo oltre”*  
Interviene: prof. Luisa Tinelli  
Domenica 22 marzo dalle ore 9,30 alle 13  
Parrocchia dell’Annunciazione  
Cassano d’Adda

## **Due giorni di spiritualità per la terza età**

Sabato 11 – domenica 12 aprile  
Bienno

## **Percorso Diocesano Giovani**

Quando vedo te  
*“Lo sguardo di Dio”*  
Interviene: prof. Chiara Ghezzi  
Domenica 26 aprile dalle ore 9,30 alle 13  
Parrocchia di Santo Stefano  
Mozzanica

## **Festa Unitaria**

Domenica 31 maggio  
Seminario Vescovile, Cremona

## **Orario dell’ufficio di Azione Cattolica**

**mattino:** lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: 9-12  
chiuso il martedì

**dialogo**

Mensile  
dell’Azione  
Cattolica  
di Cremona

on-line

[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

[segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXIV n. 1/2 gennaio/febbraio 2015 - numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: “POSTE ITALIANE S.P.A. -  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)  
ART. 1, COMMA 2, DCB” CREMONA CLR

